



Cofinanziato dal Fondo Asilo
Migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea

RAPPORTO FINALE DI RICERCA

**LE CONDIZIONI OCCUPAZIONALI
DEI LAVORATORI E DELLE
LAVORATRICI STRANIERE NEL
SETTORE AGRO-ALIMENTARE IN
TRE PROVINCE CAMPANE.
AMBITI PRODUTTIVI E
ANALISI DELLE FILIERE
DEL VALORE NEL COMPARTO
DEL POMODORO NEL
SALERNITANO.**



Salerno/Trani, giugno 2022

Gruppo di ricerca

Francesco Carchedi e Laura Costantino (a cura di)

*Marina Arnone
Katia Bassolino
Anselmo Botte
Alessandro Buffardi
Vincenzo Carbone
Marco Di Gregorio
Eleonora Mariano
Gaetano Martino
Ugo Melchionda
Grazia Moffa
Sara Moutmir
Salvatore Porcaro*

Si ringrazia l'Osservatorio Placido Rizzotto e la Fondazione METES per la collaborazione accordata per lo svolgimento della ricerca di campo, in particolare per i contatti riguardanti i testimoni-chiave intervistati. Un ringraziamento particolare va a Jean Renè Bilongo, Giovanna Basile e Alfiero Bottigliero (rispettivamente della Flai Nazionale, della Flai della regione Campania e della provincia di Salerno)

ABSTRACT

Rapporto finale di ricerca

**Le condizioni occupazionali dei
lavoratori e delle lavoratrici
straniere nel settore
agro-alimentare in tre
province campane.**

**Ambiti produttivi e analisi
delle filiere del valore nel comparto
del pomodoro nel salernitano**

Premessa

L'indagine sul territorio della regione Campania ha riguardato tre province (Caserta, Napoli e Salerno), focalizzando l'attenzione sulle aree a maggior presenza di lavoratori agricoli: sia uomini che donne. L'obiettivo è stato quello di analizzare da una parte le condizioni occupazionali dei lavoratori stranieri e delle lavoratrici straniere e italiane mediante interviste dirette, dall'altra analizzare la filiera del pomodoro delle aziende del salernitano. Lo scopo è stato quello di comprendere le differenti modalità occupazionali – ossia il lavoro standard, il lavoro grigio e il lavoro nero - e l'incidenza che caratterizza ciascuna modalità. Il metodo d'indagine utilizzato è duplice, poiché a fianco dell'analisi della letteratura sono state effettuate anche delle interviste (con questionario semi-strutturato e una scheda di intervista aperta). Il prospetto che segue riporta il luogo e il numero di interviste realizzate.

Prospetto. Aree comunali e numero totale delle interviste realizzate

Aree comunali delle interviste	N. Interviste questionario semi-strutturato
Napoli/Giugliano	28
Caserta/Castelvoltorno	31
Caserta/Mondragone e Villa Literno	31
Salerno/Battipaglia, Eboli	30
Sub totale	120
	N. Interviste scheda aperta per lavoratrici agricole
Salerno	21, di cui: 9 a testimoni-chiave e 12 a lavoratrici
Sub totale	21
	N. Interviste filiera pomodoro
Salerno	15, di cui 9 a testimoni-chiave e 6 a imprenditori
Sub totale	15
Totale complessivo	156

L'indagine è stata svolta con un gruppo composto da una quindicina di ricercatori, in parte senior e in parte junior ¹, con la collaborazione dell'Osservatorio Placido Rizzotto e la Fondazione METES per la parte concernente la rilevazione sul campo. Il Rapporto si suddivide in Prima, Seconda e Terza Parte.

¹ I nominativi sono i seguenti. Francesco Carchedi e Laura Costantino (coordinatori scientifici e curatori del Rapporto), Marina Arnone, Katia Bassolino, Anselmo Botte, Alessandro Buffardi, Vincenzo Carbone, Marco Di Gregorio, Eleonora Mariano, Gaetano Martino, Ugo Melchionda, Grazia Moffa, Sara Moutmir e Salvatore Porcaro. Hanno collaborato l'Osservatorio Placido Rizzotto e la Fondazione METES della FLAI Cgil.



Prima parte. Le condizioni dei lavoratori agricoli in Campania².

La Prima parte dell'indagine, effettuata tramite le informazioni derivate dai questionari semi-strutturati, ha esplorato: a. i dati socio-demografici; b. l'esperienza professionale prima dell'espatrio e la connessione/non connessione con l'attività agricola svolta in Campania; c. le modalità d'impiego e di ricerca del lavoro correlate alle condizioni occupazionali attraverso rapporti/reti territoriali (composte da amici/parenti e connazionali, nonché con cittadini italiani e imprenditori fidelizzati o meno); d. gli ambiti culturali di svolgimento del lavoro, la stanzialità/mobilità territoriale e interaziendale (con (eventuale) cambio di datore di lavoro) e il livello di soddisfazione generale (rapporti sociali, salario); e. l'auto-valutazione delle condizioni di vita e di lavoro. L'insieme degli intervistati (in numero di 120) sono di diversa nazionalità, soprattutto dell'Africa Sub-Sahariana (in primis Ghanesi), e in misura minore dell'Est europeo (Romeni e Bulgari) e del Sub Continente indiano (Indiani e Bangladeshi).

Solo una parte svolgeva attività nel settore agricolo in patria, e dunque quello che svolgono in Campania è una occupazione per molti di essi del tutto nuova. Una parte degli intervistati ha una licenza elementare o nessuna, mentre la parte più preponderante a una scolarizzazione media e in misura minore anche alta. Ciò dipende dalla nazionalità, all'età e all'anno di partenza e quindi alla durata di permanenza nelle aree di insediamento in Campania (e in Italia), e non secondariamente dalla capacità di instaurare rapporti sociali con segmenti della popolazione locale. La condizione abitativa riflette in sostanza le condizioni occupazionali: coloro che svolgono il lavoro con contratto hanno una casa in affitto – sovente con la propria famiglia – o con amici/connazionali, coloro che non hanno contratto, o hanno un contratto grigio sottopagato rispetto a quanto il contratto stesso prevede, si registra una condizione abitativa più precaria. Del tutto precaria risulta quella di quanti lavorano al nero, giacché la coabitazione con un numero accentuato di persone.

Sul versante strettamente lavorativo l'indagine ha sfatato un luogo comune, coloro che sono occupati in agricoltura non hanno sempre un contratto – e dunque sono regolari – oppure non hanno mai un contratto e dunque sono irregolari. Ma ciò che emerge e che la maggior parte degli occupati hanno un contratto formalmente corretto, ma sostanzialmente ciò che prevedono non viene del tutto rispettato. Questa modalità contrattuale è stata definita semi-regolari, intendendo con tale termine i contratti c.d. grigi. Questi contratti possono essere a tempo indeterminato o a tempo determinato, e quindi a tempo pieno o a tempo parziale ma nella fattispecie – nella loro maggioranza -

² Questa Prima parte è stata redatta da Francesco Carchedi e Ugo Melchionda.



non rispondono mai ai canoni normativi ufficiali. Una parte di questi lavoratori sono reclutati da caporali: sia quando hanno un contratto grigio che quando lo hanno al nero. Una parte di questi ultimi vivono in condizioni particolarmente precarie (circa un quinto degli intervistati) e si caratterizzano per avere una accentuata mobilità territoriale.

Al termine delle domande proposte con il questionario semi-strutturato si richiedeva una auto-valutazione degli intervistati sulle rispettive condizioni generali di lavoro. Le principali risposte sono state le seguenti.

A prescindere della presenza o meno del contratto sussistono delle forti criticità di trattamento: minori nei contratti standard, medio-alti in quelli grigi ed alti in assenza di contratti dove l'arbitrarietà dei rapporti di lavoro è preminente.

La seconda riguardava l'ammontare dei salari: le risposte, in gran maggioranza (circa il 70%), sono quasi del tutto insoddisfacenti. I salari che superano i 900 euro mensili sono una minoranza, la maggior parte degli intervistati ha un salario inferiore ai 600 euro.

La terza è costituito dal lungo orario, e dalla mancata registrazione delle giornate effettivamente lavorate: dunque lungo orario (superiore alle 8 ore: sia per i contrattualizzati – compresi quelli al grigio – che per i non contrattualizzati).

La quarta è l'invasività dei controlli durante lo svolgimento del lavoro, le poche pause che si fanno e il mantenimento di ritmi di raccolta o di lavoro in serra o a cielo aperto considerate a penosità crescente: più si lavora e più il rendimento si affievolisce e quindi si guadagna di meno. E anche perché i ritmi sono impostati dal caposquadra o dal caporali – che dir si voglia – e sono quelli del lavoro a cottimo misurabili per unità di cassoni o altri tipi di contenitori di prodotti riempiti nel corso delle raccolte.

La quinta è la sfiducia nel datore di lavoro e nel caporale, poiché oltre a decurtare la busta paga, riducono ulteriormente il salario per le spese che sostengono attribuendole al lavoratore (trasporto, parte dell'affitto/coabitazione, cibo, etc.).

Queste risposte non hanno registrato la stessa incidenza percentuale, ma incrociandole emerge che una parte che si aggira intorno al 30% del totale vivono e lavorano in condizioni indecenti, e un'altra parte, quella maggioritaria, avendo contratti semi-regolari da una parte fruisce di servizi sociali e previdenziali (sebbene in maniera rifotta per la decurtazione delle giornate lavorate) e soltanto il 20/25% valuta soddisfacente la propria dimensione occupazionale.



Seconda parte. Le condizioni delle lavoratrici italiane e straniere³

Il lavoro svolto nella Piana del Sele, ubicata nella provincia di Salerno, è storicamente un'area ad alto rendimento agricolo, e lo è divenuto ancora maggiormente negli ultimi decenni. I comuni principali sono Battipaglia, Eboli, Capaccio e Pontecagnano dove sono state realizzate le circa 20 interviste a lavoratrici straniere e italiane, nonché ad una parte di testimoni privilegiati. La ricerca parte dall'esigenza di: a. delineare il profilo delle lavoratrici, in particolare quelle immigrate, impiegate nel settore agro-alimentare nell'area indagata; b. indagare sulle loro condizioni di lavoro e di vita; c. comprendere i possibili percorsi di emersione dal lavoro nero/grigio; d. capire quali prospettive future sono possibili per arginare le forme di sfruttamento più tipiche del settore. Nello specifico il lavoro si è sviluppato secondo due specifiche direttrici di analisi: la prima è focalizzata sul contesto territoriale e lavorativo, sulle criticità da affrontare e sulle possibili opportunità da cogliere per segnare il cambiamento; la seconda si interroga sulle rappresentazioni e sui significati che le stesse intervistate attribuiscono alla loro esperienza lavorativa e migratoria.

Dapprima abbiamo realizzato un'indagine preliminare tesa a comprendere sia le caratteristiche del contesto territoriale sia la particolarità dei flussi migratori che interessano il settore lavorativo oggetto di studio. Successivamente, sono state condotte ventuno interviste con “scheda aperta” faccia a faccia, effettuate nell'arco di circa tre mesi (con interruzioni dovute alla fase pandemica). Il quadro analitico è stato definito in modo riflessivo e incrementale nel corso dell'analisi del contenuto, organizzando in categorie i concetti-chiave richiamati nelle interviste, che hanno fornito quattro dimensioni tematiche-oggetto di studio: (i) gli aspetti che caratterizzano, in positivo e in negativo, le condizioni lavorative e il mercato del lavoro locale; (ii) le percezioni che le intervistate hanno del contesto in cui lavorano e vivono; (iii) le forme di sfruttamento che caratterizzano il sistema economico locale in relazione alla dimensione di genere; (iv) le prospettive future e gli elementi funzionali al cambiamento.

Tali tematiche sono state poi suddivise in cinque capitoli: l'analisi di contesto utilizzando i dati quantitativi ufficiali e la letteratura disponibile (capitolo 1); per poi attraversare le caratteristiche e le specificità locali attraverso il punto di vista degli interlocutori qualificati (capitolo 2) e delle donne lavoratrici italiane e straniere (capitoli 3 e 4). Inoltre, alcuni risultati di ricerca – che meglio hanno evidenziato gli aspetti chiave delle questioni emergenti – sono stati analizzati ponendo a confronto i tre collettivi

³ Questa Seconda parte è stata redatta da Grazia Moffa e da Marco de Gregorio.



indagati (le lavoratrici italiane, straniere e le testimoni-chiave) (capitolo 5). Nelle conclusioni, infine, si prova a mettere in luce alcune implicazioni derivanti dalle condizioni di vulnerabilità in cui versano le lavoratrici impiegate nel settore agro-alimentare dell'area oggetto di studio. Un sistema che appare ancora fondato sulla sottoccupazione, le braccianti agricole subiscono forme di sfruttamento che variano in base alla categoria di appartenenza e allo stato di fragilità a cui esse sono esposte. Al crescere della posizione di subalternità aumenta la richiesta di flessibilità e la proposta di ritmi di lavoro estenuanti. Salari bassi, orari di lavoro prolungati, presenza/assenza di tutele contrattuali si combinano in modo diversificato, segnando la linea di demarcazione tra braccianti italiane e straniere ma anche tra le stesse straniere. Rispetto a quest'ultime, i confini dello sfruttamento si ridefiniscono al variare dello status sociale, civile e giuridico. In quest'ottica, gli interlocutori qualificati invitano a riflettere sul fatto che il ricambio della manodopera nei campi e nelle serre si è fondato su una ricorrente sostituzione dei gruppi di soggetti che, di volta in volta, alimentano il serbatoio della manodopera bracciantile della Piana del Sele.

Prendendo in considerazione gli aspetti che riguardano esclusivamente la manodopera femminile italiana e straniera, dalle interviste emerge che sebbene le condizioni di fondo non siano migliorate di molto, alcuni passi in avanti sono stati comunque compiuti. Si è osservato che si concede la possibilità di veder regolarizzata la propria posizione di lavoratore e migrante a buona parte delle donne straniere, ma allo stesso tempo ne nega i diritti sociali e civili. Le lavoratrici assolvono le funzioni più umili con carichi di lavoro incessanti e con scarse tutele e salari molto al disotto di quelli ricevuti dai colleghi maschi (già di per sé lontani da quelli previsti dalla contrattazione nazionale). Gli esiti della ricerca consentono però di individuare spiragli in cui insinuarsi per modificare lo scenario attuale e aspetti positivi come le condizioni contrattuali che sono – almeno apparentemente – migliorate. Tuttavia, il lavoro sommerso resta come elemento del “lavoro grigio”, dato che è prassi ancora diffusa dichiarare solo una parte delle giornate lavorate per abbattere i costi contributivi. Infine, quindi possiamo concludere che nella Piana del Sele si sta consolidando un mercato del lavoro grigio nelle cui pieghe si nascondono le diverse forme di sfruttamento discrezionali.

Terza Parte. La filiera del pomodoro e le criticità rilevate⁴

La Terza parte è costituita da due capitoli: l'uno focalizza l'attenzione sugli aspetti giuridici e l'altro su quelli socio-economici e aziendali delle filiere agro-alimentari, e

⁴ Il primo capitolo della Terza parte dell'indagine è stata redatta da Laura Costantino, il secondo da Gaetano Martino e da Eleonora Mariano.



nello specifico il caso di quella del pomodoro nel salernitano. Al riguardo è stato seguito lo stesso approccio metodologico: utilizzazione dei dati ufficiali da una parte, la letteratura reperibile dall'altra e infine l'acquisizione di informazioni tramite "scheda aperta di intervista" (in numero di 15, a testimoni-chiave che operano nel settore agro-alimentare e svolgono attività sindacali e imprenditoriali).

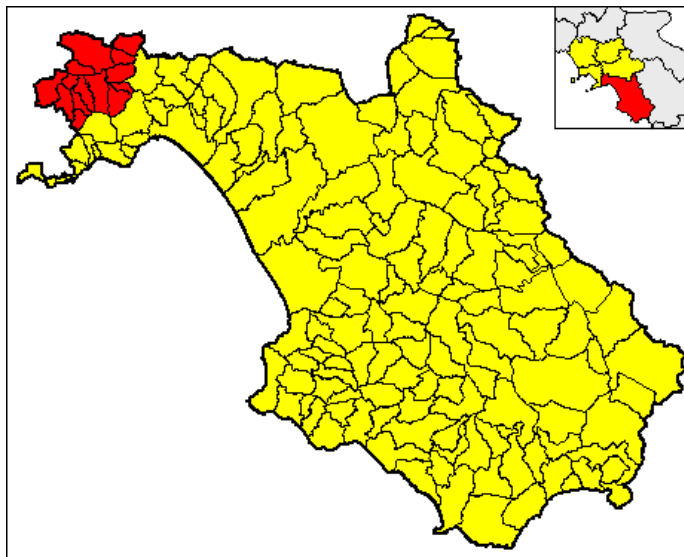
L'oggetto del primo capitolo è stato l'analisi della filiera agro-alimentare dal punto di vista giuridico, ossia di come è regolata. L'obiettivo del secondo capitolo è stato quello di: a. individuare le soluzioni giuridiche adottabili per superare i problemi legati alla scarsa redditività delle imprese agricole e intervenire sulla determinazione del prezzo del prodotto; b. analizzare la recentissima normativa sulle pratiche commerciali sleali che introduce importanti novità nel panorama normativo nazionale; e infine presentare possibili modelli di costruzione di filiere etiche del pomodoro da industria. Si è partiti dalla constatazione che le filiere produttive agroalimentari presentano alcune caratteristiche peculiari che necessitano di soluzioni giuridiche specifiche.

Il lato dell'offerta è caratterizzato da una elevata frammentarietà del tessuto produttivo, che determina importanti conseguenze in termini di posizionamento dell'impresa agricola sul mercato. La redditività dell'impresa agricola, legata agli obiettivi di tutela del lavoro e degli equi rapporti sociali, dipende da fattori endogeni legati alla diversa forza contrattuale dei produttori rispetto alle imprese di trasformazione e alla grande distribuzione organizzata, che veicolano spesso le condizioni di vendita dei prodotti agricoli. E non di rado influenzano anche la qualità dei rapporti di lavoro che intercorrono tra l'azienda e le maestranze occupate.

Il secondo capitolo invece ha puntualizzato maggiormente l'attenzione nell'area salernitana, in quanto distretto agro-alimentare di eccellenza, in particolare per la trasformazione del pomodoro, non solo quello prodotto in loco ma anche quello proveniente da altre province meridionali, *in primis* dalla provincia di Foggia. Si tratta dunque di un polo di produzione rilevante e al contempo di trasformazione del prodotto in confezioni commercializzabili, mediante l'interlocuzione con il sistema della Grande Distribuzione Organizzata. Pertanto il Focus è stata l'area dell'Agro Nocerino-Sarnese, area il cui Centro nevralgico è rappresentato dai Comuni di Comune di Nocera Inferiore e di Sarno (Figura I). Dal punto di vista fisico, l'area comprende la Piana del Sarno, la Piana del Cavaiole e la parte terminale della Piana del Solofrana, con Sarno, Cavaiole e Solofrana che sono corsi d'acqua che solcano nell'ancor più ampio bacino idrografico del fiume Sarno. I limiti territoriali dell'Agro Nocerino Sarnese, si possono definire quindi a Sud nelle pendici dei Monti Lattati, a Nord nelle pendici dei Monti di Sarno e nell'Agro nolano e a Est nelle pendici dei Monti di Salerno, mentre a Ovest il confine sarebbe nei

limiti di quella che viene indicata come Valle di Pompei. Dunque, l'estensione territoriale dell'Agro non è, facilmente definibile ma si può stimare in circa 400 chilometri quadrati.

Figura I. Posizione e confini dell'Agro Nocerino Sarnese



Fonte: wikipedia.org

La coltivazione del pomodoro è stata sempre legata regione dell'agro-nocerino-sarnese, in cui a partire dall'Unità d'Italia sono sorte le prime fabbriche di inscatolamento e trasformazione, poi sviluppatesi notevolmente nella prima metà del Novecento ed evolute nel corso del secondo dopoguerra. Anche a causa di questa dinamica, il territorio è stato caratterizzato, a partire dagli anni Cinquanta del Novecento, a un processo di intensa urbanizzazione fino a raggiungere indici di densità demografica pari a quelli della vicina area metropolitana di Napoli. I fattori determinanti di tale sviluppo possono essere sintetizzati in tre punti:

- una situazione climatica ottimale, con temperature miti in inverno e non particolarmente calde in estate, condizioni ideali per la coltivazione dei prodotti ortofrutticoli;
- la particolare fertilità del suolo dovuta alla stratificazione di materiali alluvionali combinati con apporti piroclastici provenienti dall'attività del vicino Vesuvio;
- una grande disponibilità d'acqua grazie alla presenza di due fiumi (Sarno e Solofrana); e un gran numero di corsi sotterranei, ai quali si può attingere facilmente mediante pozzi; d. la nascita di moltissime aziende per la trasformazione, in prossimità dei terreni e delle colture agricole: solo nella Provincia di Salerno, prima del 1929 si contavano oltre 100 aziende dedicate alla trasformazione e all'esportazione di pelato nei mercati di Stati Uniti, Inghilterra ed America del Sud, impiegando circa 12.000 addetti nel periodo estivo. Lavoratori ma, soprattutto, lavoratrici.



Tuttavia, a partire dagli anni Settanta e poi più marcatamente negli anni Ottanta, la produzione del pomodoro da industria, storicamente predominante nella regione Campania, è stata spostata alla pianura foggiana e al Melfese-Alto Bradano in Basilicata.

La storia dell'area resta comunque caratterizzata dalla presenza di un ricco e fiorente distretto delle conserve, concentrato prevalentemente nell'area di Nocera Inferiore (nella zona nord della provincia di Salerno) che rappresenta la principale filiera manifatturiera del Mezzogiorno, con una quota di export pari a circa un quinto di tutte le esportazioni dei distretti industriali del Sud (Intesa-Sanpaolo 2012). Un ulteriore elemento che ha caratterizzato la produzione è il Pomodoro DOP San Marzano, produzione fortemente legata alla possibilità di legare fortemente la produzione al territorio e quindi di caratterizzarla e di valorizzarla sul mercato.

In sintesi, si può affermare che, in primo luogo, il territorio in esame presenta un assetto del sistema di offerta che ha origine nella trasformazione conseguente allo spostamento in altre regioni della fase agricola. A questo assetto si correla la stessa presenza della manodopera agricola che tende a collocarsi prevalentemente nella fase di trasformazione. Si consideri, d'altra parte, che nell'area di concentra parte importante della capacità di trasformazione che sostiene il sistema di produzione del Sud Italia. Il secondo tratto è costituito dalla capacità dell'Organizzazione interprofessionale di intervenire nella strutturazione dei rapporti di mercato e in ambiti di rilevanza sociale complessiva, come la protezione ambientale e la ricerca di forme di occupazione rispettose della legalità. Il percorso possibile di sviluppo dell'area si articola essenzialmente a partire da queste circostanze. In terzo luogo, si deve sottolineare come alcune esperienze campane, legate alla piccola scala, alla trasformazione integrata e al contatto diretto con il consumatore rappresentano esperienze significative anche sul versante del pagamento di salari equi. Su tale versante le dimensioni istituzionali dell'Organizzazione interprofessionale e le esperienze innovative di nicchia manifestano potenziali complementarità anche nella direzione della esplorazione di processi di innovazione organizzativa e sociale.



Cofinanziato dal Fondo Asilo
Migrazione e Integrazione
dell'Unione Europea



RAPPORTO FINALE DI RICERCA

LE CONDIZIONI OCCUPAZIONALI DEI LAVORATORI E DELLE LAVORATRICI STRANIERE NEL SETTORE AGRO-ALIMENTARE IN TRE PROVINCE CAMPANE. AMBITI PRODUTTIVI E ANALISI DELLE FILIERE DEL VALORE NEL COMPARTO DEL POMODORO NEL SALERNITANO.

Il Rapporto di ricerca è stato realizzato nell'ambito del Programma Su.Pr.Eme. Italia, finanziato dai fondi AMIF - Emergency Funds (AP2019) della Commissione Europea - DG Migration and Home Affairs. Il partenariato è guidato dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali - Direzione Generale Immigrazione (Lead partner) coadiuvato dalla Regione Puglia (Coordinating Partner) insieme alle Regioni Basilicata, Calabria, Campania e Sicilia e l'Ispettorato Nazionale del Lavoro, l'Organizzazione Internazionale per le Migrazioni e Nova consorzio nazionale.

L'oggetto, i contenuti e ogni altro elemento della presente non hanno fini commerciali o promozionali nè risvolti o interessi di natura economica. Questa pubblicazione riflette solo l'opinione dell'autore e la Commissione Europea non può essere ritenuta in alcun modo responsabile del contenuto.

